

"Differenza e differenze", il libro della Pacelli

## La società del dialogo

PASQUALE ROTUNNO

I primi casi di aggressione contro gli immigrati da parte di ronde improvvisate devono far riflettere. Tra i cittadini cresce la domanda di giustizia e la diffidenza verso gli stranieri. E verso quanti restano ai margini della vita sociale per le cause più varie: malattia, povertà, ignoranza, costumi diversi. Interi quartieri delle nostre città sono iriconoscibili. Perché abitati in maggioranza da stranieri. Il fatto nuovo è che alcuni gruppi definiti in base nazionale, etnica o religiosa, che prima esistevano solo nella sfera privata, rivendicano ora diritti particolari. Tanto da mettere in discussione la loro appartenenza a una data società nazionale. Assistiamo all'indebolimento delle comunità nazionali e al rafforzamento di quelle etniche. Conviviamo, sempre più spesso, con persone che hanno atteggiamenti, comportamenti, codici per la comunicazione verbale e non verbale, valori e credenze, differenti dai nostri. Definire esattamente in cosa consista questa "differenza" non è facile. La dimensione globale dei processi di frammentazione sociale e culturale in atto rende arduo giungere a definizioni univoche. Inoltre le percezioni soggettive delle differenze e disuguaglianze sociali si mescolano con le rappresentazioni che ne offrono i media.

Per evitare che l'incontro tra culture diverse si trasformi in scontro, occorre riaffermare la centralità delle persone. E interrogarsi sulle prospettive di una società del dialogo. Un modello di società che richiede la definizione di uno spazio etico, oltre che sociale e simbolico. La sociologa Donatella Pacelli, docente all'Università Lumsa di Roma, invita a non perdere di vista "la ricchezza della differenza fra gli uomini e la forza creatrice che essa porta con sé".

Nel libro "Differenza e differenze. Riflessione sociale e rappresentazioni culturali" (FrancoAngeli, 160 pagine, 17,50 euro), Pacelli mostra come le ragioni del convivere abbiano bisogno di "un riferimento comune superiore che va nella direzione di un nuovo umanesimo". I mezzi di comunicazione di massa giocano un ruolo importante nel favorire o meno il reciproco riconoscimento identitario. Non solo nei confronti di chi viene da lontano. Ma di chiunque interagisca con noi nel contesto sociale. Perché lo straniero, avvertiva già Georg Simmel, è ovunque; anzi ognuno di noi è per gli altri uno straniero, nel momento in cui rappresenta il nuovo e il diverso. La velocità del cambiamento sociale in corso abbatte barriere un tempo ben salde. Cresce un forte senso di incertezza e

smarrimento. La fatica del confronto diventa fattore destabilizzante a livello individuale e collettivo. S'impone la domanda: cosa tiene unita la società? Quale modello di convivenza è auspicabile? La segmentazione del sociale impone agli individui appartenenze deboli. I legami hanno carattere strumentale e provvisorio. Incombe il rischio della massificazione. Al progresso materiale corrisponde un impoverimento della vita civile. I mezzi di comunicazione di massa sono "l'emblema delle contraddizioni e dei sincretismi avviati dalla modernità fra standardizzazione e unicità, politicizzazione formale e depoliticizzazione sostanziale". Il confronto politico assume le forme della banalizzazione e della spettacolarizzazione. Prevale la rivendicazione del particolarismo contro le regole elementari della convivenza umana.

Il multiculturalismo, quale modello inclusivo delle culture altre nelle democrazie occidentali, appare debole e fonte di conflitti. Si fa strada l'ipotesi dell'interculturalità, fondata sul dialogo. Risalta così l'importanza dei processi di comunicazione. Non solo televisivi, ma della carta stampata. La ricerca condotta da Pacelli (con contributi di F. Ieracitano, C. Paladini, C. Rumi, F. Vitale) denuncia i limiti dei principali quotidiani ita-

liani nella rappresentazione della differenza. L'interesse dei media è rivolto soprattutto agli aspetti politici. Si parla di differenza per esaltare la contrapposizione. Vi è un'oggettiva "difficoltà a rappresentare la società delle differenze" e ad "offrire strumenti di conoscenza". Non emerge la specificità dello spazio europeo. Eppure la ricchezza dell'Europa sta nel suo essere "regno delle differenze".

La scarsa attenzione alla dimensione europea rischia di vanificare gli sforzi profusi per sensibilizzare le nuove generazioni all'idea di Europa e per favorire la formazione di una coscienza europea. Il modo in cui i giornali trattano le molteplici manifestazioni della differenza non aiuta la società del dialogo, conclude Pacelli. Perché la stampa utilizza "canali interpretativi generalizzanti, spesso piegati ai personalismi della politica di casa nostra". Privilegiare gli allarmismi sociali impedisce di "ritrovare il senso della vita collettiva a partire dal riconoscimento della centralità delle persone e dell'essenzialità che queste portano nell'incontro interculturale". Non è pensabile un ritorno a società omologate dal punto di vista culturale, politico e religioso. I giornalisti sono perciò chiamati ad operare con responsabilità per evitare di accrescere la conflittualità e l'indifferenza sociale.